

Ill.^{mi} et Excellentissimj Domini Marci Antonij Columne Ducis Tagliacotij et Paliani vulgo nuncupatum li caprioli. Item fossum et passum nuncupatum l'intossicata quod dividit territorium Neptuni a dicta tenuta. Item tenuta vulgo nuncupata campo leone que est similiter Ill.^{mi} et ecc.^{mi} D.ñi Marci Antonij Columne Ducis predicti. Item flumen Conche qui transit per dictam tenutam Conche habens in eadem tenuta pontes ligneos et confinat cum territorio Neptuni eiusdem Ill.^{mi} et Excell.^{mi} D.ñi Marci Antonij et tenuta vulgo nuncupata Palmontoro que tenuta est eiusdem Ill.^{mi} D. Marci Antonij Columne a meridie vero tenuta predicta vulgo nuncupata Palmontoro. Item alia tenuta Ill. D. Bonifatij Caietani vulgo nuncupata la foce verde. In qua tenuta seu casali Conche in tribus lateribus sunt in signum confinium videlicet oriente septentrione et occidente Columne parvule que denotant divisionem dicte tenute et que tenuta seu casale partim est silvatum partim vero satum ad granum, partim cesatum et partim pasculum. In quo adsunt quedam ecclesia diruta antiqua, Turres nonnullaque menia et vestigia habitationum antiquitus factarum ac etiam quedam stantie terrinee tectate. Qui D.ñus Aloysius prefatus eiusdem tenute seu casalis turriumque nec non cuiusdam loci in quo alias aderat molendinum veram realem possessionem apprehendit. Actum ubi supra ». [Not. Pellegrini, prot. 1454, c. 326].

Nel seguente anno, dai 3 ai 7 di aprile, fu eseguito dal Commissario il riconoscimento delle colonnette di confine, col ministero del not. Giannantonio Curti. Vedi prot. 2260, c. 829-836. Vi sono nominati successivamente il fossato de' Caproli — il campo della Seminata — i prati de valle Seminata — la Intossicata — lo pantano della chiarella — i prati de Campo lione — la Foce Verde — la Cavata — il colle de Santa Lucia — lo fiume de concha — il pantano de tremuli — la via detta Parata — le Vignole — il fossato delle Castella — il corso di femina morta — il pantano de la moletta — il fossato delle Cesi — la strada pubblica che viene da Neptuno — lo Scopeto — il passo del Tufo — le Farnete de Cerreto — la strada che viene da piscinara ovvero torre della Felce — il fosso del Moscarello — lo cerritello della foce Verde, ed altre denominazioni che, in parte, anche oggi sopravvivono.

I primi affittuarii del Sant'Uffizio furono i fratelli Paolo, Francesco e Girolamo Odescalchi, mercanti comaschi in corte di Roma. Vedi Not. Curti, prot. 2557, c. 333, anno 1566.

FORVM AVGVSTI.

1567-1570. Aprendosi e fabbricandosi per ordine di Pio V le due strade, dette Alessandrina e Bonella da lui stesso e dal card. Michele Bonelli suo nipote, fu risanata tutta la contrada del Pantano che ho descritta in *Bull. Com.*, tomo XVII, anno 1889, pp. 30-31.

Tracce di questa bonifica, eseguita sotto la direzione del maestro delle strade Prospero Boccapaduli, furono scoperte e descritte nell'anno 1888 in oc-

casione degli scavi del foro d'Augusto, da me diretti per conto della Commissione archeologica comunale. Si vide il pavimento del foro coperto da uno strato melmoso alto m. 2,75 il quale rappresenta il fondo del pantano anteriore al pontificato di Pio V. Il secondo strato di frantumi cementizii, grosso m. 3,20, rappresenta gli scarichi del Boccapaduli. Vedi *Bull. cit.* 1889, e il tomo I, pp. 80 e 185 di quest'opera. Ai documenti già pubblicati, ne aggiungo altri due che parlano, benchè indirettamente, di scavi eseguiti dentro e d'appresso il sito del Foro.

Il primo si riferisce all'istituzione della pia casa de' Catecumeni tra i ruderi del tempio di Marte Ultore. L'origine di quest'istituto risale ai tempi di Paolo III il quale, con la bolla *Cupientes* del 21 marzo 1542, assegnava per ospizio agli ebrei neofiti la casa e la chiesa di s. Giovanni in Mercatello, alla fontana di Campidoglio (press' a pcco s. Venanzio de' Camerinesi). Più tardi, nel 1562, la principessa Giulia Colonna assegnava alle fanciulle convertite una casa in piazza Margana, perchè ivi vivessero sotto la regola di s. Agostino. Ma essendo il luogo troppo angusto, Pio V, con la bolla *Sacrosanctae* del 26 novembre 1566, sopprime la precettoria o priorato di s. Basilio all'arco de' Pantani, attribuendo palazzo o monastero e sue adiacenze al sodalizio di s. Giovanni in Mercatello, e stipulò col costruttore Battista Arigoni da Caravaggio il seguente contratto per l'adattamento del sito ai nuovi usi.

« Die tertia Aprilis 1567. In mei etc. Constitutus magister Baptista quondam Augustini arignonij de caravagio cremonensis diocesis murator ro: cu: sequens promisit S^{mo} D. N. Pio Papa Quinto eiusque in hac parte deputatis agentibus et ministris erigere et perficere fabricam fien et augeñ Pro monasterio et domo catacuminum ebreorum utriusque sexus ad Christi fidem conversorum in Regione ac loco et solo nuncupato il palazzo del priorato ac omnia et singula necessaria tam in perfectione dicti palatij ad usum dicti monasterij reddigendi quam alia in dicto loco et circa dictum locum commoditate dicti Monasterij seu alias prout eidem baptiste per deputatos et Agentes prefatos ordinatum fuerit cum celeritate diligentia et bona materia ac omnibus et singulis ipsius magistri sumptibus et expensis per se ipsum et alios muros ab ipso conducendos erigere fabricare prosequi perficere et finire sub mercede et pro mercede ac pretio et manu pretio Juliorum quatuordecim et bol. octo pro qualibet Canna muri tam ex lapidibus quam lateribus erigendi construendi ac bonoñ octuaginta septem pro qualibet Canna mattonati arrotati ordinarij benefacti et compositi et boñ decem et octo pro qualibet canna glutinis seu Colle. reliqua vero que fieri et fabricari contigerit facere et fabricare pro ea mercede pretio et manu pretio quibus per mensuratos Camere ap.^{co} declaratum et Judicatum fuerit seu taxatum et ulterius promisit Jdem Magister Baptista omnia et singula suprascripta et omnia alia que fieri et fabricari contigerit facere fabricare bene et diligenter ac lapidibus et alijs materijs requisitis bonis.

Dicta die Mro Baptista da Caravagio muratore si obriga in q^o modo di fare la fabrica che va fatta a loco di san^o Basilio da la tore de conti dove hano abitare le monache de catecumi e Giudei fati christiani per ordine di sua

FORVM AVG, santitta Così e detto mro Batista promette fare la canna del muro Così de mattoni come de pietra a tutta sua ispesa » [Not. Pellegrini prot. 1453 c. 631¹].

Scoperle di antichità devono senza dubbio essere avvenute, ma non ne ho trovata memoria. Ricordando però che Prospero Boccapaduli tenne l'alta direzione dei lavori di bonifica d'el Pantano e di Spoglia Cristo, è possibile che la seguente notizia di Flaminio Vacca possa applicarsi al caso nostro:

« Mi ricordo intorno alla Colonna Traiana dalla banda dove si dice Spolia Christi essersi cavate le vestigie di un'arco trionfale con molti pezzi d'istorie, quali sono in casa del sig. Prospero Boccapaduli, a quel tempo Maestro di strada » *Mem.* 9, ed. Fea.

Il secondo documento si riferisce allo spurgo del chiavicone di Spoglia Cristo, che scaricava le acque del foro Traiano nella Cloaca Massima. Si trova a c. 179 delle *Taxae viarum* in A. S. e porta la data del 1562:

« Cum dñi Marcellus Niger et Alexander Cinquinus magistri stratarum velint et intendant cloacam ad ecclesiam Spoglia Christi purgare, ferme repletam munditiis, et pro dicta purgatione diverse sunt faciende expense, propterea anno MDLXII die Jovis XVI Julii taxam infrascriptam imposuerunt ».

La zona tassata comprende la strada delle Militie — la strada che va verso macelo de corvi — la colona traiana — verso la Celsa (?) — e la strada di santo urbano — Figurano in prima linea tra i contribuenti Evandro e Maria Conti, la famiglia Rossi, i Cuccini, il capitano Ceci, Bastiano piglialarma ⁽¹⁾, il priorato de' Cavalieri gerosolimitani, messer Mario Maccarone ⁽²⁾, Angelo Capranica ed altri personaggi, il cui nome riuscirà famigliare a chi ha letto questo e i precedenti volumi.

a. 1567. STATIO COH. V VIGILVM. Nicola Florent comunica al Pighio (*Cod. Berlin.*, c. 126 e 209) la scoperta della insigne iscrizione CIL. VI, 222, relativa al restauro fatto l'a. 156 di una edicola eretta l'a. 111 al genio della coorte V dei Vigili nel quartiere celimontano. Egli, per un lapsus calami facilmente spiegabile, la dice trovata « ante triennium (la lettera porta la data del 28 ottobre 1570) in vinea Rev. archiepiscopi de Maximis in monte Aventino » mentre, secondo la testimonianza del Manuzio, era uscita dal suolo « in monte Coelio, ad D. Stephani prope Navicellam ». donde uscirono più tardi altri ricordi epigrafici e monumentali della stessa milizia, cioè CIL. 221 (a. 1735) e 1057, 1058 (a. 1820). Nel volume II di questa storia, p. 132 e seg., ho dato ragguaglio degli scavi eseguiti, regnante Paolo III, in questo medesimo sito, allora dei Paluccelli, per la ricerca di marmi destinati alla Sala Regia. Nessuno pensò allora alla caserma dei Vigili: ma vi pensarono i contemporanei degli scavi del 1568, come risulta dalla descrizione ligoriana ap. Holstenio, *Cod. vat.* 9123, intorno alla quale vedi de Rossi *Ann. Inst.* 1858, p. 290 e seg. come pure le considerazioni da me svolte a p. 66 del precedente volume terzo.

⁽¹⁾ Vedi tomo II, p. 123.

⁽²⁾ Vedi tomo II, p. 182, 193, 194.

1569. ARA PACIS AVGVSTAE. Avanzi di questo monumento erano stati scoperti sull'angolo del Corso e di via in Lucina molto prima del pontificato di Pio V; poichè i tre pezzi venduti nel 1584 dai Capranica al card. Ferdinando de' Medici, e tuttora esistenti nella villa alla Trinità (Matz e von Duhn, *Antike Bildwerke*, III, n. 3505-3507) erano già stati descritti da Aldovrandi prima del 1550.

I documenti relativi alla scoperta del 1569 sono già stati pubblicati dal prof. Petersen nelle *Mittheil.* del 1894, p. 224 e seg. e sarebbe inutile qui ripeterli a verbo. Sono quattro brani di lettere del card. Ricci di Montepulciano al granduca, datati rispettivamente 11 febbraio, 19 marzo, 27 maggio e 16 giugno, i quali non dicono molto, ne sul sito dello scavo, ne sull'occasione della scoperta. Ma siccome il cardinal Ricci attribuisce i marmi al così detto arco di Domiziano, o dei Retrofoli, sul quale era piantato l'angolo del palazzo di s. Lorenzo in Lucina, la loro provenienza dal sito dall'ara Pacis, aderente all'arco stesso, è fuori di ogni dubbio. Vedi per la corrispondenza del cardinale Dütschke, *Antike Bildw.* in *Ober-Italien*, t. III, p. XI seg., e Petersen, *l. c.*, p. 224: « penserò di rimandarvela (la barca) carica con XV o XVIII pezzi di marmo grechi trovati sotterrati, dicono, d'un arco trionfale che fece Domitiano, i quali pezzi dall'un canto havevano figure de trionfi che dal tempo sono un poco disfatte, et dall'altro havevano certi festoni ». L'arco antico è ricordato in altra lettera del cardinale del 16 giugno.

Nelle note astigrafiche del Sarti in A. S. R. S. P., tomo IX, p. 466 si ha questo (dubbio) ricordo. « Allorquando il lato del palazzo Fiano, che è sul Corso, fu ridotto nella forma presente, il libraio Scalabrini narrò al Fossati di avere veduto sotto i fondamenti uno smisurato capitello colossale, ed alcune colonne, non disse se intere o spezzate, e che tutto fu quivi lasciato senza punto curarsene ».

Il palazzo, nel cui sottosuolo si cavarono le vestigia, era stato concesso da Pio V al cardinale Fulvio Corneo sino dall'11 febbraio 1566, come apparisce dal seguente atto di possesso, in atti Pechinolo prot. 5331 c. 445:

« Die XI februarii 1566. III.^{mus} et R.^{mus} dd. Fulvius tituli sancti Laurentij in Lucina presbiter Cardinalis de perusia nuncupatus, habens suis in manibus quasdam litteras apostolicas S.^{mi} d. n. pij papae quinti sub plumbo expeditas ad dictam ecclesiam S.^{ti} Laurentij de qua per obitum bo: me: francisci tituli eiusdem sancti Laurentij presbiteri cardinalis de mantua nuncupati provius extitit una mecum notario se contulit et eiusdem ecclesie possessionem apprehendit Quibus sic peractis III.^{mus} d. Cardinalis statim et in continenti ad palatium magnum eiusdem ecclesie se contulit illiusque possessionem adeptus fuit ».

È probabile che questo nuovo titolare sia stato lo scopritore dei frammenti, ed il suo nome dovrà per ciò essere aggiunto a quello dei cardinali della Valle, Montepulciano, e Ferdinando de' Medici che ebbero parte diretta o indiretta nel negozio dell'Ara Pacis.

1570. COLLIS QVIRINALIS. « Fu dalla santa memoria di Pio V giudicato espediente di trasferire (le monache del monastero di San Sisto Vecchio) da

detto luoco, per cagione dell'aere lor nocivo alla sanità Sopra che fatta la debita riflessione il sommo pontefice concesse alla R. madre sor Battista Frangipani priora et a tutte le sue monache... un luoco commodo à piedi del monte (Quirinale) detto Magnanapoli... Era posseduto questo luoco da alcune monache terziarie sotto il titolo di S. Maria della Neve etc. » Torrigio, *Historia della Immagine di M. V. cet.* Roma, 1461, p. 10-11. Questo titolo della Neve non appare in alcuno degli atti più antichi da me consultati, i quali ricordano solo quello di San Domenico: Vedi p. e. notaro Bracchini, prot. 263, c. 361 A. S. a. 1497 « Monasterii seu domus vulgariter dicte Monte Magna Napoli ordinis Sancti Dominici de R.^{ne} Montium ». L'occupazione di questo sito al tempo di Pio V interessa l'istoria e la topografia di quella lacinia del Quirinale, a cagione dei tre strati di fabbriche che vi si trovano sovrapposti: quello dell'epoca di Traiano, quello dell'epoca dei Conti, e quello moderno di Pio V, di Gregorio XIII e di Urbano VIII. Ma poichè il monastero è già caduto sotto il piccone, e tra breve la sua area rimarrà libera agli esploratori del passato, è meglio, pel momento, lasciare in disparte ogni discussione e ogni congettura.

1570. LATERANO. Nel Reg. Edif. Publici, San Gio. Laterano 1566-70 A. S. si trovano alcune notizie interessanti la storia dell'edificio, ma non quella degli scavi: p. e. a c. 43, scudi 18 « a M.^{ro} Paolo parmeggiano e Giov. Cipolaro (Covallara) compagni dipintori che hanno dipinti d'occhi finti le 14 finestre di s. Giovanni, parte mezze e due intere » e ciò in occasione del compimento dell'opera del lacunare dorato, intrapresa sin dal tempo di Pio IV, come provano le iscrizioni dell'uno o dell'altro pontefice, ap. Forcella, tomo VIII, n. 63, 86.

La memoria di Pio V è mantenuta vivente nella basilica dalle bandiere conquistate nella guerra degli Ugonotti, che egli quivi depose, e che sogliono essere esposte in taluni giorni dell'anno. Vedi Forcella, tomo VIII, p. 37, e gli Avvisi di Roma, in *Cod. Urb. vat.* 1041, c. 12; « Roma 7 gennaio 1570. Oggi con pompa solenne sono stati portati alla chiesa di S. Gio. Laterano li stendardi che furono acquistati in Francia dalla Nazione italiana che erano 26 accompagnati dal sig. Paolo Sforza et da molti altri Sig.ri, della Corte, et compagnie di cavalli leggieri et svizzeri del papa. Li detti stendardi sono stati trascinati per terra nel fango in sprezzo delli ugonotti et si sospenderanno in detta chiesa ».

Per ciò che spetta alle notizie puramente archeologiche, il cortese lettore le troverà riunite in sulla fine del presente volume, sotto la data delle grandi trasformazioni del Laterano, compiute da Sisto V e Clemente VIII.

1570. 21 settembre. ISEVM REG. IX. I maestri delle strade Girolamo Spanocchi e Ludovico Santini, continuando lo schema di opere caldeggiato da Pio V per il risanamento della città, intraprendono lo spurgo e il ristauo delle cloache dell'Iseo e del Minervio, che portavano allora il nome di « cloaca minerbe et Camiliani »: e che formavano due tentacoli del chiavicone dell'Olmo, descritto dal Narducci a pag. 34 seg. del suo trattato *sulla Fognatura* (1889). Il chiavicone raccoglie tutte le acque che cadono dal Quirinale, e che allora impaluda-

vano nella piazza di S. Marco e degli Altieri; e prende il nome da un Olmo annoso che ombreggiava la piazza omonima, e che fu reciso nel 1682. Non si conoscono i risultati archeologici di questo sotterraneo lavoro del 1570, ma, giudicando da quanto avvenne al tempo di Urbano VIII quando fu spurgato e racconciato il vicino collettore della Rotonda, devono essere stati assai notevoli.

Già fino dall'anno 1556 era stata trovata « in una cantina presso la Minerva » il simulacro giacente dell'Oceano, descritto da Ulisse Aldovrandi « in casa del capitano Giovanni Battista de' Fabj nella piazza degli Altieri » (p. 228 ed. Mauro, 1558) e passato più tardi nella collezione Farnese. Vedi tomo II, p. 161 — Cavalieri, *Antiqq. Stutt.*, tav. 53, ed. 1585, e soprattutto il bellissimo rame inciso l'anno 1560 dal Beatricetto, e che formò parte dello *Speculum Lafreriano*. Vedi Bartsch tomo XV, p. 267, n. 97. La leggenda del rame dice: « effigies Oceani annis superiorib. Romae reperta ad arcum Campiliani, ubi antea Nili et Tiberis, quorum nunc in Vaticano visuntur imagines... nunc in aedibus Io. Baptistae et Io. Vincentii Fabiorum Romae ad Sarrae aream (piazza di Sciarra) » cet.

Fra gli anni 1555 e 1559. migliorandosi il convento della Minerva, furono probabilmente trovati i pezzi di obelischi, che ho descritti a p. 11 della mia memoria sull'Iseo Campense in *Bull. Com.*, 1883.

« Pochi anni sono » racconta il Vacca, *mem.* 22 « fu cavato sotto la... chiesa (del Cacco) e fu scoperta parte di un tempio, che ancora vi erano le colonne in piedi di marmo giallo... Vi trovarono certi piedistalli dove gli antichi sacrificavano: vi erano scolpiti certi arieti con ornamenti al collo... e non è dubbio che sotto detta chiesa vi sono gran cose ».

Forse nessun conto fu tenuto dei ritrovamenti del 1570, nessun arciprete Cipriano Cipriani essendosi trovato presente per prenderne nota ⁽¹⁾. In ogni caso il bando emesso dai maestri delle Strade il 21 settembre, col quale si determina il contributo degli aventi interesse, come pure la nota del 15 gennaio 1559 « delle case quale hanno da concorrere nella spesa per acconciare la chiavica accanto a la minerva incominciando dalle case all'archo de Camigliano » sono documenti di speciale valore per la topografia delle Septa e dell'Iseo nella seconda metà del secolo XVI, ma troppo prolissi per essere qui inseriti in extenso.

È possibile che il fornice a grandi blocchi di marmo, intagliati sullo stile prevalente ai tempi di Domiziano, con i doppii anellini tra i dentelli delle cornici, costituisse una delle entrate dell'Iseo, o del Serapeo. Il monumento, posto sul limitare ⁽²⁾ del campo che nel medio evo si chiamò Camilliano, e che ora è più o meno rappresentato dalla piazza del Collegio Romano, appartenne agli Orsini. Un rogito del notaro Stefano di Giovanni Stefano (in Armadio, VIII,

⁽¹⁾ Vedi « Relazione » in Fea, *Miscellanea*, tomo II, p. 229 seg.

⁽²⁾ Questa definizione di sito è vaga, e può riferirsi tanto all'entrata orientale dalla parte di S. M. in via Lata, quanto alla occidentale dalla parte del Piè di marmo. Andrea Fulvio, IV, 8, sembra collocarlo ad oriente, cioè ad un tiro di sasso dall'Arcus Novus « iuxta S. Mariam in via Lata, ab Innocentio VIII in renovatione proximi templi dirutus cuius ornamenta marmorea erui nuper vidimus cum trophaeis barbaricis... Hinc i a e t u lapidis extat adhuc Arcus Capiliani, satis rudis, ubi nulla ornamentorum signa » Marliano, V, 2, lo pone « inter viam Latam et aedem Minervae »: Martinelli vicino a Santa Marta; ed ha perfettamente ragione, come dimostra la pianta del Bufalini.

mazzo VI, n. 27 A, Archivio SS. SS.) ricorda la vendita fatta dalla magnifica donna Battista Orsini degli Anguillara a Renzo Renzolini del r. Pigna di una « domus seu palatium cum medietate arcus Camigliani cum orto et puteo »: confini, da un lato casa già degli Annibaldi: dagli altri tre lati vie pubbliche. Data 17 settembre 1414. Sei anni dopo ai 23 ottobre Averso e Dolce, figliuoli della predetta donna Battista, vendono al medesimo per 250 fiorini, la loro parte di proprietà « cum quadam camera constructa super arcum qui dicitur arcus Camigliani et cum ea parte dicti arcus ut tangit dicta camera etc. » (ivi n. 27B).

Sulla demolizione del fornice, avvenuta, dicesi, sotto il pontificato di Clemente VIII, vedi Martinelli, *Primo Trofeo*, p. 121, n. 28.

« Campo di Camillo. Piazza hora del Collegio Romano, del duca Salviati e del monasterio di S. Marta... Fu detto corrottamente Campo Cambillano, e l'istesso monasterio e chiesa di S. Ciriaco è nominata di Cambillano. Detto arco stava appresso il monasterio di S. Marta per entrare in detta piazza (dal Piè di Marmo) e fu gettato à terra per concessione di Clemente VIII dal card. Ant. Maria Salviato, che si servi de suoi cementi nella fabrica del palazzo che hora è del Duca di detto cognome (oggi Doria) ».

Ho già notato nei precedenti volumi come fra Giocondo e Peruzzi seniore siano stati testimoni di grandi scavi nello spazio che divide Santo Stefano del Cacco dal Camigliano. Vedi la mia *Disse. tazione sul Pantheon*, parte II, p. 12-13 dell'estratto. Dai documenti da me riferiti risulta trattarsi, non di un fornice più o meno trionfale, ma di una parete ornata di pilastri, di colonne e di nicchie e traforata da una porta: ed è evidente che questa prese il nome di arco al modo stesso e per le stesse ragioni che fecero denominare arco di San Lazzaro, e arco della Ciambella, un vano arcuato delle Horrea e quello di una sala delle terme agrippiane. Le ricerche di materiali per la fabbrica di San Pietro durarono in Camilliano sino ai tempi dei due Alberti cioè sino verso la fine del secolo.

a. 1571, 4 dec. IL TRIONFO DI M. A. COLONNA e le sue conseguenze artistiche.

Nell'archivio di sancta Sanctorum, Armadio VIII, mazzo X, n. 39, si conserva (e non saprei spiegarne il perchè) la minuta originale, ossia la « copia ordinationis pro honorando ingressu Ex.^{mi} D. Marci Antonii Columna prefecti pontificiae classis contra Turcos et pro reddendis gratiis altissimo pro victoria reportata ». La proposta per le onoranze fu portata in Consiglio Comunale nella seduta pubblica del 20 novembre 1571, e lo scriba-senato potè registrare ne' suoi verbali la deliberazione che segue:

« Super honorando aduentu Marciantonii Columnae sancitum extitit.

Ad Dei optimi maximi ejusque unigeniti filij et humani generis redemptoris Iesu Christi ac gloriosissimae eius matris semper virginis Mariae laudem atque honorem, memoriamque aeternam recentis mari partae Turcharum victoriae sumptibus Romani Populi construi debere laquearium sine tabulatum sub tecto templi beatae Mariae Virginis in Aracoeli, arte formatum compactum laboratum et ornatum in quo de huiusmodi foelicissimo nauali praelio eo partae tantae victoriae signum aliquod litteris testatum relinquatur ».

Furono nominati commissarii Spannocchi, Naro, Altieri, Alberini e Capo-

zucchi, e siccome mancavano, more solito, i fondi, si ottenne da Pio V la facoltà di vendere cinquanta cartelle o « luoghi » della gabella delle carni. Vedi Decret. po. ro. Credez. I, tomo XXXVIII, c. 347. Questo capitale servi a pena per impiantare il lavoro; e ad ogni ricorrere di bilancio, il Consiglio dovè approvare nuovi sacrificii.

L'opera bellissima e ricchissima del lacunare fu compiuta soltanto nel 1585, come attesta l'iscrizione « nel capo del soffitto a lettere d'oro e grand'in colore torchino ». Casimiro, *Aracoeli*, p. 34.

Un'altra memoria del Trionfo si trova nelle mura vaticane, incominciate, egli è vero, da Pio IV (8 maggio 1561), ma compiute da Pio V con l'opera forzata dei prigionieri turchi di Lepanto.

Il trionfo fu descritto da Domenico Tassolo e da Baldassarre Mariotti in una lettera datata « di Roma alli 4 di dicembre m^odlxxi a hore tre di notte » e stampata subito dal Ziletti in Venezia in un opuscolo di 4 carte che porta il titolo « i trionfi feste et livree fatte dalli signori Conservatori et popolo romano et da tutte le arti di Roma, nella felicissima entrata del signor Marcantonio Colonna ». Nelle appendici alla raccolta Lafreri occorre di trovare, talvolta, due o tre tavole che illustrano lo strepitoso avvenimento, cioè: rame di mill. 713 per mill. 400 con la leggenda « l'entrata solenne fatta dall'ec.^{mo} sig.^r Marcant.^o Colonna... l'anno 1571 a iiii di dicembre. Roma appresso Fran.^{co} Tramezzino » nel quale sono rappresentati la « Porta di s.^{to} Bastiano » ornata di trofei e gruppi di schiavi, il Settizonio, l'arco di Costantino, la Meta Sudante, il Colosseo, gli archi di Tito e Severo, la Curia e il clivo Capitolino. — Simile di mill. 564 per mill. 470 rappresentante la battaglia di Lepanto, secondo l'originale fatto dipingere da Pio V nella parete della sala Regia, inciso da Giambattista Cavalieri ⁽¹⁾. — Simile di mill. 773 × 395 rappresentante « il meraviglioso ordine del gran esercito Turchesco » s. d. s. n. Il corteo seguì dunque l'itinerario archeologico di quello di Carlo V, fino all'arco di Severo, salendo però il Campidoglio invece di piegare a destra pel Marforio. E come gli antichi trionfatori sollevano deporre il ricordo votivo della vittoria nel sacrario di Giove ottimo massimo, così l'ammiraglio di Pio V volle dedicare in Araceli una colonna rostrata d'argento, il cui piedistallo portava l'iscrizione *Cod. Barber.*, XXX, 89, c. 529^r.

« In cima di questa colonna, ch'è l'arme d'essa famiglia colonnese sta cristo risuscitato con la croce in spalla. Appariscono poi xii poppe di galere a tre per ogni verso nella colonna... d'argento il tutto che pesa libbre non più però di xxiiii, d'altezza circa mezza canna romana.

VIA AVRELIA.

IL CASALETTO DI PIO V. — Il cardinale Alessandrino, seguendo la moda del tempo, aveva costruito o adattato al proprio uso un suburbano, fuori della porta Cavalleggeri, sulla via Aurelia nuova, presso o sopra il cimiterio dei ss. Processo Martiniano e Agata, luogo passato più tardi in possesso dei Chigi

⁽¹⁾ Vedi LANCIANI, *il cod. Barber.*, XXX, 89, p. 30.